



◆ **Ma non si escludono profonde modifiche al testo approvato all'unanimità a Montecitorio**

◆ **I dubbi del presidente diessino della commissione Affari costituzionali «Il blind trust potrebbe non funzionare»**

◆ **E l'anomalia politica di Berlusconi riapre il dibattito sull'incompatibilità Linea dura dei professori Barile e Sartori**

## E sul banco ora c'è il conflitto di interessi

### Il Senato riprenderà a settembre l'esame della legge approvata dalla Camera

CINZIA ROMANO

ROMA Se par condicio e conflitto di interessi tengono banco e alimentano il dibattito politico agostano, a settembre agiteranno il confronto parlamentare. E se il Polo lancia accuse ed anatemi, la maggioranza dovrà fare il punto e serrare le fila per decidere come affrontare unita queste due questioni. Per prima cosa la legge sul conflitto di interesse che, votata all'unanimità alla Camera, è ora ferma alla Commissione affari costituzionali del Senato. Dove la maggioranza, appunto, prima della pausa estiva, ha manifestato alcune perplessità sul provvedimento inviato dalla Camera. Che prevede: chi esercita cariche pubbliche non deve essere titolare di risorse economiche, di imprese, di società, tali da poter incidere nell'esercizio delle funzioni pubbliche. Come? Affidando ad un blind trust (fondo cieco), sul modello anglosassone, la gestione del patrimonio e delle imprese. Sul trust vigilerà un'apposita autorità che dovrà appunto verificare se tutti i legami di fiducia ed informativi tra il proprietario e colui che gestisce patrimonio ed imprese sono stati recisi.

Massimo Villone, senatore ds e presidente della Commissione Affari costituzionali, riassume la discussione e i dubbi emersi sul testo giunto dalla Camera. «Il dubbio principale è sulla reale efficacia del blind trust quando si tratta non solo di patrimoni ma di grandi imprese. Anche se recidi realmente tutti i legami è davvero credibile non sapere cosa sia utile per un grande impero finanziario? Un conto è la piccola impresa,

la piccola azienda, un altro i grandi gruppi: basta leggere i giornali per sapere cosa succede» spiega il presidente Villone.

Tradotto in soldoni: se ti chiami Giovanni Agnelli e diventi ministro o premier, è difficile non sapere cosa succede alla Fiat. E magari prendere quei provvedimenti che possono dare una boccata d'ossigeno all'industria automobilistica. Per non parlare poi di Silvio Berlusconi che addirittura è il proprietario anche di un impero televisivo avuto in concessione dallo Stato. E come premier potrebbe ritrovarsi proprio a ricontrattare lui, come rappresentante dello Stato, le concessioni tv per Mediaset.

Massimo Villone usa il linguaggio cauto della politica: «Il problema è estremamente delicato. Per un caso come Berlusconi è davvero difficile pensare che il blind trust sia efficace, perché ha davvero tanti interessi in campo economico. Pensare ad imporre la vendita quando si assumono incarichi di governo non è facile».

Il costituzionalista Paolo Barile, proprio in un'intervista a L'Unità era stato più categorico: il blind trust funziona solo per gestire patrimoni, denaro contante, non per le grandi aziende. «Esiste una questione di incompatibilità. Non si possono rivestire certe cariche se non avendo dimesso le proprie proprietà. Nessuno è obbligato a fare politica, se vuole

farla - è l'opinione del professor Barile - deve vendere le proprie aziende». D'accordo anche il politologo Giovanni Sartori che ricorda che già esiste una legge del '48 che prevede che il titolare di concessioni dello Stato, una volta eletto, ha davanti a sé due strade: o rinuncia alle concessioni o rinuncia alla carica elettiva.

Anche il ministro per le riforme Maccanico, sull'Unità di ieri, spiega che il problema, «per chi controlla mezzi di comunicazione di massa in concessione non si risolve con la legge sul conflitto d'interesse, ma con quella sull'ineleggibilità ed incompatibilità». Se Berlusconi, ma anche Cecchi Gori, siedono in Parlamento è perché la legge del '48 parla di titolari di società in concessione.

senza tener conto che il titolare non sempre è l'effettivo proprietario. Riformare la vecchia norma è quindi un tema che il governo si ritroverà sul tappeto a settembre, proprio perché sono ormai tutti convinti che la norma sul conflitto d'interesse affronta solo parzialmente il problema.

«Si è molto discusso fino a che punto il meccanismo dell'ineleggibilità è utile - spiega ancora Villone - Sicuramente rischia di ridurre il numero di coloro che possono accedere a cariche di governo. Non vorrei si arrivasse a dire, per esempio, che solo l'insegnante può fare il ministro». Ma chi vuole impegnarsi in politica

può decidere di vendere ciò che rischia di allontanarlo dalla cosa pubblica... «In teoria sì, ma in pratica... Da una parte si dice che non si vogliono più i professionisti della politica, dall'altra si decide di mettere una griglia alla partecipazione di una parte della società. E poi - riflette ancora Villone - l'incompatibilità vale solo per chi esercita cariche di governo o per chi ha anche cariche politiche di rilievo, che influenzano il confronto tra i partiti? Insomma, vale solo per il premier o anche per il capo dell'opposizione?», conclude ricapitolando la discussione avviata al Senato.

Anche qui i pareri non sono unanimi. Per il professor Barile l'incompatibilità vale anche per il capo dell'opposizione, «perché si ha il vantaggio di poter combattere la propria battaglia elettorale con una posizione di forza rispetto a tutti gli altri concorrenti, governo compreso. Poi certo, chi è proprietario di imprese non è idoneo a ricoprire incarichi di governo». Più disposto al compromesso il professor Sartori: «La legge del '48 prevede l'incompatibilità totale. Io mi accontenterei almeno di una norma interpretativa che impedisca responsabilità governative».

Il presidente Villone non fa mistero delle difficoltà: «Alla ripresa dei lavori a settembre, ho chiesto una riunione della maggioranza per decidere come proseguire la discussione sulla legge sul conflitto di interesse. C'erano anche alcuni emendamenti per inserire nel testo il tema della par condicio. Questo terreno, col disegno di legge presentato dal governo, è stato sgombrato. Ma tutto il resto è e dobbiamo trovare le risposte più efficaci».

IN PRIMO PIANO



Enrico Oliverio / Ansa

Per Ciampi avvio delle vacanze nel mare della Maddalena

SASSARI In vacanza anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, da ieri, con la moglie Franca, all'isola della Maddalena, dove trascorrerà un periodo di vacanze ospite dell'Ammiragliato. «Sono venuto alla Maddalena perché è bella», questa la risposta che il capo dello Stato ha dato ad alcuni giornalisti che gli chiedevano come mai l'avesse scelta per trascorrervi un pe-

riodo di vacanze. Ciampi risiederà nell'Ammiragliato, al secondo piano dell'edificio, dove c'è una suite che era stata allestita quando al Quirinale c'era Francesco Cossiga, che l'ha utilizzata soltanto una volta proprio alla fine del suo mandato. Poi, dopo Ferragosto, il presidente trascorrerà un periodo di vacanza in montagna ad Alpi di Siusi.

## I FAVOREVOLI

Le ragioni del sì al disegno di legge sulla par condicio in materia di propaganda politica ed elettorale sono sostenute dalle forze della maggioranza, con perplessità da parte dei Verdi, dei Democratici, del Sdi e del Pdc, per altro espresse dai rispettivi esponenti di governo nel corso del consiglio dei ministri che ha varato il ddl l'altro ieri. In linea con la maggioranza si è dichiarata anche la Lega. Pieno appoggio al provvedimento del governo è venuto dunque dai Democratici di sinistra. Il leader dei Ds Wal-

ter Veltroni ha sottolineato come «ora con lo stesso spirito andrà affrontata la questione del conflitto di interessi». Un plauso convinto è arrivato anche dai centristi della maggioranza, in particolare i Popolari e l'Udeur di Clemente Mastella. L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha colto l'occasione per attaccare Berlusconi bollandolo come «un grande puffo maligno che riduce la politica a spot». Il capogruppo della lega Nord Giancarlo Pagliarini ha annunciato il suo appoggio in Parlamento perché «la politica non può essere una televendita».

## I PERPLESSI

Tra i dubbiosi e i critici al disegno di legge sulla par condicio ci sono alcune forze della maggioranza. Verdi, Democratici, Comunisti italiani e esponenti del Sdi hanno espresso perplessità di diverso genere, pur ritenendo irrinunciabile una legge. Per i Verdi piuttosto che vietare gli spot elettorali bisognerebbe renderli gratis per tutti, e contestano anche il principio che assegna gli spazi proporzionalmente al peso elettorale delle singole forze. Contrari ai divieti di pubblicità anche i Democratici, che pure giudicano il ddl «un

passo avanti» ma da migliorare in Parlamento. Per il Sdi la presentazione del ddl sarebbe stata un errore da diversi punti di vista. Il Ministro Piazza già nel corso del consiglio dei ministri ha detto che la vera questione è il conflitto di interessi, mentre Enrico Boselli ritiene inopportuno il provvedimento. Diverse le obiezioni dei Comunisti italiani, condivise da Rifondazione Comunista, per i quali il punto sarebbe piuttosto una maggiore severità nelle regole. La loro proposta è infatti quella di estendere il divieto di spot elettorali a tre mesi prima della competizione elettorale.

## I CONTRARI

Il Polo è nettamente contrario e compatto contro quello che Berlusconi ha sobriamente definito «il decreto salvacomunisti». Le ragioni? «Liberticida», «proibizionista», «ideologico», «mette il silenziatore all'opposizione» perché impedisce una libera comunicazione con gli elettori. Nelle difficoltà della maggioranza si è subito inserita Forza Italia che ha rivolto un invito a Democrazia, Verdi e Socialisti per avviare un dialogo che porti alla modifica del disegno di legge governativo. Il capogruppo di An alla Camera Gustavo Selva ha aver-

tuto che se il governo ricorrerà al decreto, il Polo lascerà l'aula in massa. Il leader del Ccd Pier Ferdinando Casini ha parlato di «un macigno sulla strada delle riforme» e ha annunciato barricate se dovesse essere scelta la strada del decreto. Ieri però Forza Italia, per bocca dell'onorevole Franco Frattini ha avanzato una sua proposta: sostituire la proibizione assoluta di spot con una suddivisione dei tempi per coalizioni, piuttosto che per forza politica. Contrari al ddl anche Marco Pannella ed Emma Bonino: fallimento».

L'INTERVISTA

## Franceschini: «Meglio così che spot gratis per tutti»

PAOLA RIZZI

«Io condivido totalmente l'impostazione del disegno di legge del governo». Non ha incertezze Dario Franceschini, vicesegretario dei Popolari. «Si può pensare che sia un atto liberticida solo se si accetta il principio che la politica sia un prodotto qualsiasi da vendere sul mercato, che quindi risponde ai criteri del mercato, dove vince chi racconta meglio le favole e chi ha più mezzi può influenzare meglio il consumatore a fare la spesa. Questo per me è la morte della politica. Ed è la negazione di un confronto tra le forze politiche vero, fondato principalmente sui contenuti. Il governo in questo modo elimina la distorsione profonda per cui per fare politica sono necessari miliardi e miliardi da spendere nelle campagne elettorali. C'è un'esigenza indubbia di moralizzazione. Che riguarda anche i modi di fare propaganda. Per questo anche il principio degli spot gratis per tutti non va bene, perché sempre di spot si tratta e comunque presuppone che si tratti la politica come un detergente, come ha detto D'Alema».

I pubblicitari dicono che è una battaglia di retroguardia, di chi non sa usare bene i nuovi mezzi di comunicazione «Ho visto, ma francamente mi pare che

i pubblicitari abbiano qualche interesse di mezzo, e quindi siano un po' scottati. Se si accetta il principio che un partito è un prodotto come un altro che va venduto, è chiaro che non siamo d'accordo».

Quindi non è un provvedimento illiberale, o, come sostengono gli esponenti del Polo una misura anti-Berlusconi, di cui non si vedeva l'urgenza?

«Al contrario io penso che una colpa del centrosinistra sia quella di essere arrivato in ritardo a questo appuntamento necessario per regolamentare distorsioni. E non penso tanto e solo a Berlusconi, ma anche ad Emma Bonino, che a forza di spot ha cominciato a far campagna elettorale fin dall'elezione del presidente della Repubblica per continuare senza interruzioni fino alle europee».

I Verdi hanno obiettato sul principio che assegna gli spazi televisivi proporzionalmente al peso elettorale, cosa che per esempio avrebbe impedito a Forza Italia di comparire in televisione prima del suo debutto.

«Un criterio però bisogna trovarlo, non si può pensare a spazi uguali a forze che hanno il 30 per cento o lo 0,1 per cento».

Il disegno di legge passerà in Parlamento, a quali mediazioni siete disponibili?

«Disponibili a discutere, indisponibili a fare della par condicio un oggetto di scambio».

L'INTERVISTA

## Rizzo: «Con la par condicio siamo stati fin troppo teneri»

«Vedo che si sta già discutendo di prolungare il divieto di spot di propaganda a quaranta, quarantacinque giorni precedenti all'appuntamento elettorale. Eravamo ad un buon punto di partenza, ora mi pare che siamo sulla buona strada». Il senatore dei Comunisti Italiani, Marco Rizzo sulla necessità di una regolamentazione degli spot non ha nessun dubbio. Se mai secondo lui, e secondo il suo partito, il governo nell'approntare il disegno di legge è stato fin troppo tenero ed è proprio su questo aspetto che il partito dei Comunisti Italiani lavorerà in Parlamento: «Premesso che la Par Condicio televisiva, è uno strumento necessario per garantire la democrazia durante i periodi elettorali, il piano del governo è un buon punto di partenza, ma risulta chiaro a tutti che bloccare gli spot televisivi solo un mese prima della data delle elezioni è insufficiente. Occorre seguire l'esempio di altri paesi europei e protrarre questo termine sino a tre mesi prima del voto».

Ma gli esperti dicono che già un mese prima non serve a nulla, che gli elettori vengono orientati in modo considerevole dalla propaganda televisiva anche pochi giorni prima del voto

«Basta ricordare cosa è successo sulle emittenti di Mediaset. Un martellamento televisivo condotto fino ad un mese prima delle elezioni influenza ec-

come gli elettori. Tre mesi a noi sembra assolutamente il minimo perché un provvedimento di regolamentazione sia davvero efficace. Del resto quello che proponiamo accade già normalmente in altri paesi europei e già altre forze della maggioranza lo stanno prendendo in considerazione. Il punto è che la comunicazione politica non può essere condotta secondo gli schemi dello spot pubblicitario televisivo, perché come sappiamo la pubblicità serve a veicolare messaggi occulti, poco trasparenti, mira più all'immagine che all'assenza».

E rispetto alle critiche degli avversari che parlano di proibizionismo in funzione anti-Berlusconi?

«C'è un'anomalia indubbia, nel nostro sistema politico, ed è Berlusconi, che è come il gioco delle scatole cinesi: la questione della par condicio e degli spot a pagamento ha messo in rilievo l'assurdità di una situazione dove una forza di maggioranza che avesse voluto farsi pubblicità sulle reti Mediaset avrebbe di fatto pagato il capo dell'opposizione, quindi si arriva alla questione del conflitto di interessi, e parlando del conflitto di interessi si arriva alle inchieste giudiziarie e da queste ultime si arriva a parlare della politica come mezzo per sfuggire alla giustizia. Certamente il conflitto di interesse sarà il prossimo capitolo».

P.R.

L'INTERVISTA

## Mantovano: «Non si possono scrivere le regole senza il Polo»

«Volendo ragionare con criteri di convenienza, ad An non farebbe neanche male questo disegno di legge, ma non è questo il punto. Si tratta di un problema di libertà e su questo noi condurremo una battaglia». Alfredo Mantovano utilizza toni pacati per esprimere le ragioni del no. Del no di una forza politica che all'ultima campagna elettorale ha sicuramente sofferto lo strapotere massmediatico di Silvio Berlusconi e Emma Bonino.

Si è parlato di provvedimenti liberticidi, ma non sono liberticidi solo per chi ha tanti soldi da spendere in pubblicità e per chi ci guadagna controllando il televi?

«Noi crediamo che si debba trovare un modo serio per regolamentare la propaganda elettorale, fissando un tetto di spesa in modo da non discriminare sulla base delle risorse economiche le forze politiche. Una volta stabilito questo, francamente non si capisce perché quel tetto di spesa non lo si possa usare in un modo o in un altro e ogni partito decida liberamente quale mezzo di propaganda utilizzare. Mi sembra un attacco ideologico allo spot in quanto tale».

A lei va bene anche lo spot ingannevole, la propaganda a qualunque costo?

«Evidentemente si pensa che gli italiani siano degli individui mentalmente sconvolti, incapaci di farsi delle liber

opinioni. Comunque anche per la pubblicità esiste un codice deontologico».

Ma anche lei pensa, come altri esponenti del Polo, che si tratti di un provvedimento tutto e solo in funzione anti-Berlusconi? D'altra parte è un fatto che Berlusconi ha fatto molti spot sulle reti?

«Diciamo che con tanti altri argomenti più urgenti, come l'emergenza criminale, l'emergenza immigrazione, l'emergenza sanità, il governo in questo scorcio di attività, abbia ritenuto più urgente la par condicio. Ecco, è inevitabile pensare ad un provvedimento ad personam. Questo non vuol dire che non si dovesse prima o poi provvedere ad una regolamentazione».

An è stata sicuramente danneggiata dal bombardamento di spot di Berlusconi «Noi non avevamo disponibilità per fare una campagna di quel tipo, ma non penso che la nostra sconfitta sia di peso da quello. Comunque, ripeto, anche noi pensiamo che si debba fissare il tetto di spesa, che c'è già ma deve essere fatto rispettare in modo rigoroso».

Come vi comporterete adesso?

«Sulla riforma del giudice unico il costituzionalista dei ds Antonio Soda ha detto che non si possono fare le riforme sulle regole senza il Polo. Mi auguro che ci sia un ripensamento anche in materia di propaganda elettorale».

P.R.

